

Spazio, piattaforme social, auto elettriche, tecnologie per superare l'«imperfezione» del corpo umano. L'alleanza con Trump e il progetto condiviso con gli oligarchi di Silicon Valley per imporre agli Usa e al mondo un'autocrazia tech

Il padrone del secolo

Elon Musk non è solo il facoltoso imprenditore dell'auto elettrica e della space economy, l'influencer dell'internazionale reazionaria o l'amico di Giorgia Meloni. Musk segna il passaggio dal fascismo-Stato al fascismo-Capitale. Più che alla grottesca celebrazione di un capo carismatico come Mussolini oggi il fascismo-Capitale è agganciato al desiderio del capitale, del denaro e della tecnologia onnipotente. Questo fascismo-Capitale usa gli strumenti elaborati nei decenni della grande moderazione neoliberale. Non è un fenomeno omogeneo. Musk è l'autoritarismo imprenditoriale. Le destre più conservatrici possono avversarlo in nome di un populismo autoritario. Sono fazioni avverse alla corte di Donald Trump. Condividono un obiettivo: istituire una forma eccezionale di Stato capitalista. Gli imprenditori al potere - l'immobiliarista della Casa Bianca o il proconsole tuttofare con l'aureola satellitare - catalizzano energie di morte e le trasformano in un minestrone di rabbie contro chi non vuole essere sfruttato o violentato. La rivoluzione è rimasta a lungo una parola desueta. Ora è tornata nella forma di un doppio mostruoso e la fanno gli altri. Cresce il desiderio di chi si batte per la servitù come se si trattasse della salvezza. Il delirio di chi si sente il padrone del mondo sarà tanto più grande quanto più dilagherà la passività e il cinismo. Chi trova intollerabile questo spettacolo potrebbe darsi una chance. Ci sono ancora parole potenti: internazionalismo e federazione degli oppressi e degli insubordinati. In queste solitudini estremamente popolate qualcuno può imparare a dirle di nuovo.

Roberto Ciccarelli



con il contributo di **Leonardo Bianchi, Giovanna Branca, Andrea Capocci, Marina Catucci, Luca Celada, Roberto Ciccarelli, Chiara Cruciani, Mario Di Vito, Federico Larsen, Marco Liberatore (Gruppo Ippolita), Giansandro Merli, Matteo Miavaldi, Simone Pieranni, Roberto Zanini**

«I media sono io» X, l'arma social contro la democrazia

Le ingerenze nei governi stranieri, l'attacco contro il giornalismo, il revisionismo storico, le teorie del complotto e i discorsi d'odio, razzisti e perfino nazisti. La parabola dell'ex Twitter dopo l'acquisto da parte di Elon Musk: dal sostanziale contributo alla vittoria di Donald Trump nelle elezioni Usa all'intervista alla leader AfD

Giovanna Branca

You are the media now, ora siete voi i media. Elon Musk lo ripete spesso ai suoi follower su X, la piattaforma che un tempo si chiamava Twitter e che nel giro di due anni, da quando l'ha acquistata nel 2022, ha trasformato in potentissima arma politica. Che entra ormai quotidianamente nelle cronache di tutto il mondo

per le ingerenze che attraverso X Musk rivolge alle democrazie globali, dal vicino Canada alla Germania.

Quest'idea dell'informazione non ha nulla a che fare con l'epoca in cui il mondo acclamava (con una certa ingenuità) Twitter come il luogo dove si potevano ottenere informazioni in tempo reale che non erano presenti sui media «tradizionali» - quelli che Musk (seguito di recente da Mark Zuckerberg di Meta) chiama sprezzantemente *legacy media*, il vero bersaglio di simili proclamazioni: vecchi arnesi di un passato morto e sepolto che seminano solo bugie. La sua battaglia per la delegittimazione dei media e del giornalismo è parte integrante dell'assalto alla democrazia stessa, mascherato da democratizzazione - i media ora siete voi, la libertà di parola è assoluta. Ma il media è lui: già all'inizio del 2023 *The Verge* e *Platformer* rivelavano come, a seguito della scoperta che un suo post sul Super Bowl aveva generato meno interazioni di uno analogo del presidente Joe Biden, Musk aveva minacciato di licenziare tutti gli ingegneri rimasti all'ex Twitter dopo il suo "repulisti" (che ha toccato oltre il 75% del personale) se non avessero «risolto il problema». Da allora, l'algoritmo della piattaforma amplifica i suoi post per tutti gli utenti, e non solo i suoi 200 milioni di follower, perché non devono passare al «vaglio» del filtro ideato per promuovere solo i contenuti "più interessanti".

Un'indagine condotta a ridosso delle elezioni presidenziali Usa dal Center for Countering Digital Hate (Ccdh) evidenzia una delle conseguenze di questa politica: i "tweet" ad argomento elettorale scritti da Elon Musk da quando ha dato il suo endorsement a Donald Trump (subito dopo l'attentato di Butler, lo

scorso 13 luglio) sono stati visti 17,1 miliardi di volte. Per raggiungere lo stesso tipo di diffusione, gli analisti hanno stimato che una campagna elettorale avrebbe dovuto spendere 24 milioni di dollari in inserzioni pubblicitarie. I post di Musk etichettati come falsi e fuorvianti hanno ricevuto due miliardi di visualizzazioni. Fra questi, la bugia più diffusa e ripetuta è quella che migranti «illegali» venivano importati in massa per votare democratico. «Aumento a tre cifre di illegali negli swing state negli ultimi quattro anni. Importazione elettorale a un livello senza precedenti!» - un esempio tipico di post a tema del Ceo di Tesla, che ha raggiunto da solo 21 milioni di visualizzazioni.

Quello che Anne Applebaum su *The Atlantic* chiama uno dei «nuovi Rasputin» che stanno agevolando l'ascesa di autocrazie in tutto il mondo non ha tardato a volgere le sue attenzioni anche al di fuori dei confini Usa. È cronaca recente la sua lunga intervista su X con Alice Weidel del partito neonazista tedesco AfD, o il fuoco di fila contro il governo laburista inglese guidato da Keir Starmer (l'Inghilterra è al centro delle sue ossessioni almeno dai riot anti musulmani della scorsa estate). «Ragazza, non sei più la governatrice del Canada, quindi non conta quello che dici», è uno degli insulti più recenti rivolti al primo ministro dimissionario canadese Justin Trudeau, reo di aver scritto che mai e poi mai il Canada sarebbe stato annesso dagli Stati Uniti.

Pochi giorni fa, il *Financial Times* ha citato delle fonti secondo le quali Musk non si sarebbe limitato ai post su X, ma avrebbe discusso «con degli alleati» di strategie per rimuovere Starmer dal ruolo prima delle prossime elezioni nel Regno Unito. La sua concezione della sovranità nazionale d'altronde è riassunta da una sua risposta a un tweet del 2020 sulla crisi politica in Bolivia: «Faremo colpi di stato contro chi ci pare! Deal with it».

O dal palcoscenico che ha offerto a Vladimir Putin a febbraio 2024, quando X ha mandato in onda la lunga intervista di Tucker Carlson al presidente russo, messo nella posizione di riscrivere a suo piacimento la storia dell'invasione dell'Ucraina. Riscrivere la storia è una delle mire di Musk: «Hitler era un co-



munista» può affermare Weidel senza che lui batta ciglio. E di recente, con la ricorrenza dell'attacco al Campidoglio del 6 gennaio 2021, erano di tendenza su X post e video che definivano quel momento drammatico della storia recente Usa come una manifestazione pacifica e legittima. Un video postato dallo stesso Musk ironizzava su come ai rioter, quel giorno, sarebbero stati stesi tappeti rossi per entrare a Capitol Hill.

In questo slancio revisionista e di proliferazione di pericolose teorie del complotto e parole d'ordine d'odio, razziste e perfino apertamente neonaziste, è vero quel che di-

Meloni e l'uomo delle stelle: un'amicizia speciale



Mario Di Vito

C'è la foto scattata lo scorso settembre a New York durante la cerimonia di consegna del Global Citizen Award 2024. Giorgia Meloni, vincitrice del premio, tiene il volto appoggiato sul palmo della mano e guarda dritto in faccia Elon Musk alla sua sinistra. Lui fa altrettanto. Gli sguardi si incrociano. Se domandiamo a Grok, l'intelligenza artificiale di X, cosa trasmette questa immagine, nella risposta si parla di intimità, complicità e confidenza.

Nell'epoca della vita che scorre solo sulle piattaforme pare di essere tornati ai tempi di Liberty Valance: se la realtà incontra la leggenda, vince la leggenda. Comunque sia Elon sia Giorgia hanno smentito di avere una relazione. Lui: «Ero lì con mia madre». Lei: «Siamo amici».

Giugno 2023. Una Tesla bianca si aggira per Roma. Davanti a

palazzo Chigi si ferma. Scende Elon Musk. Gli incontri, prima con il ministro degli Esteri Antonio Tajani e poi con Giorgia Meloni, vertono, come da comunicato, sulle «sfide del nostro tempo». Aerospazio, sicurezza, intelligenza artificiale. E natalità. Al Tg1 Musk dichiara: «Dovete fare bambini. Fate i bambini». Lui, per la cronaca, di figli ne ha fatti addirittura undici.

Qualche mese dopo, siamo a dicembre, Musk torna in Italia e va ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia. È l'ospite d'onore. Parla dei soliti temi, strappa applausi, tutti dicono che è un genio.

Intanto negli uffici si ragiona di satelliti. L'Italia sul punto non sta messa bene, gli obiettivi del Pnrr sulla banda larga sono lontani anni luce, molte zone del paese hanno una connessione lenta come un treno regionale. Ci sarebbe Starlink, la costellazione privata di Elon Musk. Costa un po' (un miliardo e

mezzo) e c'è anche quel dettaglio del progetto di rete satellitare europea (il programma Iris²), ma Musk deve essere stato convincente perché il suo progetto è quello che più fa presa su Meloni (e quindi anche tutti i ministri, i sottosegretari, i tecnici, i funzionari).

«Tina» era un acronimo dei tempi di Margaret Thatcher. Significa: there is no alternative. Non c'è alternativa. È tornato di moda in Italia per Starlink: non c'è alternativa. È vero? Non è vero? Le opinioni divergono. Fatto sta che l'affare va avanti, il sottosegretario all'innovazione tecnologica Alessio Butti decanta spesso e volentieri le magnifiche sorti e progressive dell'operazione e proprio nei giorni dell'intrigo internazionale di Cecilia Sala, *Bloomberg* fa uscire un articolo in cui dice che le trattative tra Musk e l'Italia sono in fase avanzata. Il governo si affretta

a dire che non è stato firmato niente ma ad ogni occasione ribadisce il suo Tina: non c'è alternativa. L'affare si farà.

C'è un retroscena. Musk avrebbe avuto un ruolo nella liberazione della giornalista che ha passato 21 giorni da prigioniera a Teheran. L'ha detto la madre della diretta interessata, offrendosi di preparargli un piatto della cucina italiana a suo piacere. Lui non ha confermato ma nemmeno smentito. Il suo «uomo in Italia», l'amletico Andrea Stroppa, ha condiviso un'immagine creata con l'intelligenza artificiale di Elon che divora una generosa porzione di spaghetti. Stroppa, peraltro, torna utile per raccontare un altro lato della vicenda Starlink, cioè l'inchiesta della procura di Roma sulle tangenti in Sogei, la controllata del ministero dell'Economia che si occupa di sicurezza informatica. Perché possiamo anche essere sul punto di organizzare una



ce Musk sui suoi utenti diventati «media». Dall'acquisizione della piattaforma decine di inchieste realizzate dalle entità più disparate - dai media più importanti all'Anti Defamation League fino allo stesso Congresso statunitense -, hanno lanciato l'allarme sulle conseguenze delle politiche di Musk a X, a partire dalla dissoluzione dei team di moderazione dei contenuti. Solo l'antisemitismo e i contenuti anti-arabi, rileva ancora il Ccdh, sono aumentati di oltre il 100% dopo il 7 ottobre 2023. Così come in Italia lo scorso settembre era possibile trovare tra gli hashtag di tendenza #bastanegri.

Come insegnavano già i Facebook Papers, odio e disinformazione portano *engagement*: una recente indagine della Bbc rivela come alcuni utenti di X abbiano guadagnato migliaia di dollari diffondendo disinformazione sulle elezioni Usa - profitto reso possibile dalla modifica (il 9 ottobre) di un regolamento della piattaforma che vincolava i pagamenti al numero di inserzioni pubblicate sotto i post.

Non è un mistero che gli inserzionisti, dall'arrivo di Elon Musk, siano in fuga. Si stima che la piattaforma abbia perso l'80% del suo valore economico. Acquistando quello di potente arma antidemocratica.

guerra stellare, ma le storie di mazzette sono tutte uguali e c'è sempre una busta piena di soldi. Come quella che la guardia di finanza ha trovato in mano all'ex dg Paolino Iorio la sera di lunedì 14 ottobre 2024. Anche Stroppa è indagato perché in questo impiccio di affaroni e turbative d'asta, secondo gli inquirenti, avrebbe beneficiato di una «illecita propalazione di notizie riservate in ordine a decisioni assunte nel corso di riunioni ministeriali».

Meloni e Musk, in ogni caso, giocano un'altra partita. Molto politica. Lei vorrebbe diventare la leader dell'estrema destra europea. Lui adora l'estrema destra europea, perché, non a torto, la considera fondamentale

per scassare definitivamente gli equilibri del vecchio continente. Su X non fa che esaltare neofascisti e fasciopolisti, gettando fango su ogni loro avversario. Se hai pochi scrupoli, possiedi un social network e disponi di un reddito annuale che è pari al valore della manovra finanziaria di un paese del G7, parlare di «ingerenze» appare riduttivo.

Meloni osserva estasiata: del resto il suo stile di governo consiste nel fare opposizione all'opposizione. L'unica volta che ha dovuto dire all'amico di andarcipiano fu quando lui se la prese con i giudici e fece arrabbiare Mattarella. Ma in generale l'uso che fa Elon del bastone (per ora solo social) vale quantomeno una dose di straordinaria ammirazione. «È un genio visionario», dice la premier, che lo difende a spada tratta da ogni pur minima perplessità: «E allora Soros?».

Il legame tra Giorgia e Elon c'è. È speciale, si è capito. La foto di New York è l'anatomia di un istante mentre la storia scorre tutta intorno. Gli sguardi parlano. E dicono: andiamo a vedere le stelle.

Nella foto grande:
San Francisco, dei lavoratori installano le luci sulla X della piattaforma di Elon Musk
Noah Berge/Ap
A destra:
Una manifestazione pro AfD a Magdeburgo
Ebrahim Noroozi/Ap
Sotto:
Giorgia Meloni e Elon Musk a Palazzo Chigi
Filippo Attili/Ansa

Illustrazione di copertina
Marcello Crescenzi
Impaginazione
Giovanna Massini
Ricerca iconografica
Mara Terranuova
Veronica Daltri

Gli sguardi intensi a cena a New York. L'uso del bastone virtuale sui nemici. E l'affare Starlink



L'ESTREMA DESTRA GLOBALE

Il centro di gravità della galassia nera

Leonardo Bianchi

Se potesse farlo, l'utente di Twitter Elon Musk faticherebbe non poco a riconoscere l'Elon Musk proprietario di X. Fino a qualche anno fa, l'imprenditore sudafricano non parlava praticamente mai di politica. Lo dimostra anche un'analisi della sua attività sulla piattaforma realizzata dal *Wall Street Journal*: nel 2021 la quota dei post politici era ferma ad appena il 2%; due anni dopo, quella percentuale è schizzata al 17%. E adesso, quasi tutti i suoi post si occupano di attualità politica.

Stando alla ricostruzione di Farrow, tutto è cambiato con la pandemia di Covid-19. L'iniziale opposizione ai lockdown e alle restrizioni sanitarie di Musk è sfociata in una più ampia opposizione alle posizioni «woke» (un termine usato in maniera dispregiativa per squalificare le cause progressiste), e via via in un deciso allineamento alle posizioni della destra statunitense - spesso e volentieri estrema. Per giustificare questa svolta Musk ha più volte detto di essere un «liberale» sui temi sociali e un «centrista» a livello generale, che in passato si è addirittura fatto «sei ore di fila» per stringere la mano a Barack Obama. Non è tanto lui a essere cambiato, insomma, ma il Partito democratico a essersi spostato troppo a sinistra, al punto tale da spingerlo a destra dello spettro politico.

In realtà, è Musk a essersi spostato autonomamente. La stessa acquisizione di Twitter, stando alla biografia autorizzata di Walter Isaacson, è stata dettata da un obiettivo ideologico ben preciso: fermare il «virus woke» che ha «infettato» la mente della figlia transgender Jenna (che ha tagliato ogni rapporto col padre) e rischia di «infettare» l'intera società. E in effetti, nonostante le promesse iniziali di Musk di garantire l'imparzialità e la neutralità politica di Twitter, la piattaforma ha sterzato in una sola direzione. Dopo aver decimato le risorse interne dedicate alla moderazione dei contenuti, il proprietario di Tesla e SpaceX ha personalmente deciso di ripristinare centinaia di account sospesi per aver promosso discorsi d'odio - tra cui quelli di Donald Trump, di neonazisti come Andrew Anglin, di estremisti di destra e di complottilisti vari, su tutti Alex Jones di *InfoWars*.

Con questa mossa, ha detto il direttore Imran Ahmed del Center for Countering Digital Hate (Ccdh), «Musk ha accesso il Bat-segno per tutti i razzisti, i misogini e gli omofobi, che si sono comportati di conseguenza». Invece di arginare il problema, segnalato da diversi rapporti indipendenti, il proprietario di X l'ha reso strutturale. E con il pretesto di garantire una «libertà d'espressione» assoluta è diventato il principale amplificatore di bufale razziste, notizie false, disinformazione transfobica e teorie del complotto diffuse dagli account di estrema destra con la spunta blu a pagamento.

Quello di Elon Musk è il primo caso di un magnate del settore tech che «viene radicalizzato dalla sua stessa piattaforma», come

ha detto al *Financial Times* Bruce Daisley, l'ex responsabile di Twitter per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa. Nell'arco di appena due anni X si è trasformata in una propaggine del crescente attivismo politico di Musk, nonché in una vera e propria macchina propagandistica al servizio dell'estrema destra globale. Oltre ad aver sostenuto economicamente Donald Trump, l'imprenditore sudafricano ha messo la piattaforma a totale disposizione della campagna dei repubblicani, ottenendo in cambio il ruolo ufficiale di capo del «Dipartimento per l'efficienza governativa» (Doge, che è anche il nome di una criptovaluta) e quello ufficio di «vicepresidente-ombra».

Musk ha poi allargato il suo raggio d'azione ad altri paesi. Ha sostenuto il presidente argentino Javier Milei, la presidente del consiglio Giorgia Meloni, il partito Reform UK nel Regno Unito e Alternative für Deutschland in Germania, che ha descritto come «l'ultima scintilla di speranza» per un paese «sull'orlo del collasso economico e culturale». Tuttavia, il rapporto con il mondo Maga - il movimento che sostiene Donald Trump - e l'estrema destra europea è molto meno idilliaco di quello che può sembrare a prima vista. Recentemente Musk ha litigato con Nigel Farage, il leader di Reform UK, e con diversi esponenti di spicco del trumpismo. Nel primo caso l'ha liquidato come «inadeguato» a guidare il partito. Al suo posto Musk vorrebbe l'attivista Tommy Robinson (pseudonimo di Stephen Yaxley-Lennon), che al momento è in carcere per aver calunniato un rifugiato siriano ed è considerato troppo estremo persino per Reform UK. Nel secondo caso, il motivo del contendere è ruotato intorno ai visti H-1B per i lavoratori specializzati, molto usati nel settore tech statunitense. Musk si è schierato a favore dei visti, scatenando l'ira della destra Maga più radicale. L'influencer Laura Loomer, candidata due volte al Congresso, ha detto in un'intervista che Musk «sta diventando un peso» e ha invitato il presidente eletto a «prendere provvedimenti prima che crei dei problemi per la sua amministrazione».

Finora Trump l'ha sempre sostenuto pubblicamente. Ma in privato, almeno secondo le indiscrezioni raccolte dal *New York Times*, inizia a lamentarsi del fatto che Musk sia «un po' troppo presente». Del resto, grazie al suo sconfinato potere economico e mediatico, l'imprenditore sudafricano si muove come se fosse uno stato con una propria agenda. E non è detto che quest'ultima debba coincidere sempre e comunque con quella dell'estrema destra, sia negli Stati Uniti che in Europa.

Primo caso di magnate tech «radicalizzato dalla sua piattaforma». Ma il rapporto con le destre è meno idilliaco di quel che appare

Le tasse Usa nelle tasche di Elon Musk

G. Br.

Il suo patrimonio è stimato intorno ai 416 miliardi di dollari, con un balzo del 25% (circa 64 miliardi) dopo l'elezione del suo "cavallo vincente": il 47esimo presidente Donald Trump. È notoriamente l'uomo più ricco del mondo - ma quanti dei soldi delle tante aziende di Elon Musk vengono dalle tasse dei contribuenti statunitensi attraverso contratti con agenzie del governo federale? Rappresentato graficamente da una lunga inchiesta del *New York Times*, l'intreccio fra sue compagnie e agenzie federali - in termini sia di beneficio per il magnate che di inchieste, multe, cause e problemi con l'antitrust - appare come una ragnatela fittissima.

Secondo i dati pubblici sui contratti governativi, negli ultimi 16 anni le aziende di Musk avrebbero ricevuto più di 20 miliardi di dollari dal governo federale - sulla carta una percentuale in realtà minima dei suoi affari. Ma come spiega alla *Cnn* l'analista di Wedbush Securities Daniel Ives «La fondazione del successo finanziario di Musk si deve al governo federale». Un esempio su tutti: la vendita di *regulatory credits*, i crediti sulle emissioni che Tesla vende alle altre compagnie automobilistiche: essendo l'unica azienda che produce esclusivamente auto elettriche è il "punto di riferimento" degli altri *automaker* che devono compensare le proprie quote per la riduzione di emissioni di Co2 stabilite dalla legislazione federale. Soldi privati, che però senza le norme governative non esisterebbero, e che rappresentano oggi circa il 10% del guadagno annuo di Tesla, mentre nei primi anni di vita della compagnia arrivavano fino al 25% del suo bilancio.

Sempre Tesla è una delle aziende che beneficerà di più, paradossalmente, dalla promessa di Trump di tagliare il tax credit di 7.500 dollari per l'acquisto di auto elettriche: «Togliete i sussidi, Tesla ne gioverà soltanto», ha scritto Musk su X. La sua compagnia è infatti l'unica che potrebbe continuare a fare dei profitti vendendo auto che costano intorno ai 40.000 dollari.

L'azienda di Musk più sovvenzionata dal governo federale è naturalmente Space X, a cui la Nasa ha praticamente subappaltato del tutto la produzione dei razzi spaziali e che con la sua sussidiaria Starlink (e la versione militare Starshield) ha profumato contratti con il dipartimento della Difesa, che si è anche ritrovato nella posizione di vedersi scavalcato da Musk nell'"imposizione" della strategia militare di Kiev. È stato il

Le decine di contratti fra le aziende del più ricco del mondo e il governo federale. Da Tesla a Space X, che ha appena firmato un nuovo accordo con il Pentagono per connettere a Starshield 2.500 satelliti in Ucraina. Subito dopo la vittoria del candidato repubblicano alle elezioni il suo patrimonio è cresciuto del 25%, superando i 416 miliardi di dollari



caso del diniego del miliardario a usare i satelliti Starlink per manovrare i droni ucraini in un attacco alla Crimea occupata dalla Russia, che secondo Musk avrebbe esacerbato la guerra. I satelliti Starlink vengono forniti all'apparato militare ucraino fin dall'inizio dell'invasione russa del febbraio 2022, sull'onda di uno «slancio» di Musk durato ben poco: già quell'ottobre il miliardario ha presentato il conto al Pentagono sostenendo di non poter continuare a sostenere la spesa. L'ultimo contratto è stato siglato a dicembre per consentire l'accesso a 2.500 ulteriori satelliti Starlink presenti in Ucraina a Starshield, il cui segnale criptato è più difficile da manomettere. Il contratto dovrebbe coprire la connettività in Ucraina per il 2025, ma dal 20 gennaio - data dell'insediamento di Trump - si apre naturalmente un nuovo e insondabile capitolo.

Meno insondabile per quanto riguarda i benefici che ne trarranno le aziende di Elon Musk, che si troverà nell'inedita posizione, da capo del neonato dipartimento per l'efficienza governativa, Doge, di "regolare" chi da anni combatte per imporgli seppur minime regole. È il caso ad esempio del dipartimento di Giustizia che ha fatto causa a Space X per il suo rifiuto di assumere rifugiati e altri immigrati con diritto d'asilo. Improbabile che un simile contenzioso

sopravviva alle politiche anti migranti dell'amministrazione Trump, e della futura procuratrice generale Pam Bondi.

Durante l'amministrazione Biden La Federal Communication Commission (Fcc) aveva negato a Space X un sussidio da 900 milioni richiesti per portare l'accesso a internet in remote aree rurali. La reazione di Musk era stata come sempre scomposta - era arrivato a sostenere che il programma avrebbe potuto salvare vite nel North Carolina colpito dall'uragano Helena. Un portavoce della Fcc aveva invece spiegato al *Ny Times* di aver negato il finanziamento perché le zone che Musk si proponeva di connettere non erano affatto rurali.

Sostenitore del rischio «apocalisse» rappresentato da uno sviluppo senza controlli dell'intelligenza artificiale, Musk e la sua compagnia che lavora proprio su questa tecnologia - XAi - beneficeranno anche dell'intento dichiarato da Trump di abrogare il blando ordine esecutivo di Biden per regolare il settore. Non sembra improbabile che la «minaccia per l'umanità» denunciata da Elon Musk dipendesse solo dal fatto che nel settore la non è una sua compagnia a essere all'avanguardia. Aver puntato tutto su Trump potrebbe risolvere anche questo inconveniente. D'altro canto per l'umanità post apocalisse è pronto il suo progetto per la colonizzazione di Marte.

I RIVALI DEL "MINISTRO" ALL'EFFICIENZA GOVERNATIVA, DA STEVE BANNON A LAURA LOOMER

Un uomo ingombrante alla corte del re

Marina Catucci

A fine ottobre, appena uscito di prigione dopo aver scontato una condanna di quattro mesi nel carcere federale di Danbury, Connecticut per essersi rifiutato di testimoniare davanti alla commissione d'inchiesta della Camera che stava indagando sulle responsabilità di Trump nell'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021 - l'ex stratega della Casa bianca di Donald Trump Steve Bannon ha dichiarato: «Ringrazio coloro che hanno preso il mio posto per contribuire a mobilitare gli elettori del *Maga* (Make America Great Again) in mia assenza. Ora sono tornato».

All'epoca Bannon non aveva fatto nomi, ma in molti avevano pensato che fosse un

invito a Elon Musk a farsi da parte, e a restituirgli il palcoscenico dell'estrema destra.

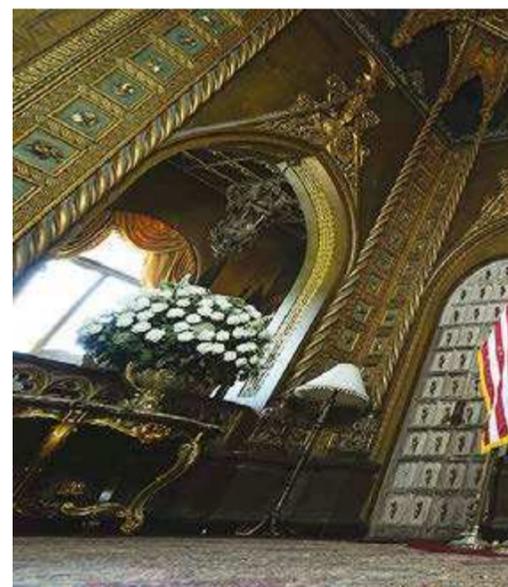
Musk non se ne è andato, e quel palcoscenico sembra sempre più affollato. Pochi attori politici sono più ingombranti di Musk, e capire come conviveranno così tanti ego ipertrofici, e con posizioni spesso diverse, fianco a fianco è un rompicapo.

Lo stesso Bannon è presto passato al contrattacco. Il *casus belli* è stato il sostegno di Musk ai visti H1B che permettono ai lavoratori stranieri di essere impiegati nel settore tecnologico, in aperto contrasto con le posizioni anti immigrati nude e crude di Bannon. «Il motivo per cui io stesso sono in America - ha sostenuto Musk - così come molte persone fondamentali che

hanno creato Space X, Tesla e altre aziende che rendono forte il paese, sono visti H1B», e ha continuato affermando che il *Gop* deve liberarsi dei razzisti.

Bannon è stato meno allusivo e ha dato direttamente del razzista a Musk: «Dovrebbe tornarsene in Sudafrica - ha affermato il padre intellettuale dell'*alt right* e di *America First* - Perché abbiamo sudafricani bianchi, le persone più razziste del mondo, a commentare su tutto ciò che succede negli Stati Uniti?». Per Bannon il Ceo di Tesla «è una persona davvero malvagia. Fermarlo è diventata per me una questione personale».

Uno degli aspetti surreali di questo scambio è vedere le due figure di pun-





Ecco come la dottrina dei «Broligarchs» ha incontrato i rancori identitari del movimento «Maga»

caffè biodinamico (e gratuito) al bar aziendale. Contemporaneamente, l'affermarsi di conglomerati monopolistici digitali e delle piattaforme produceva una concentrazione di prosperità non vista dai tempi della gilded age del capitalismo estrattivo ed industriale della fine dell'800. E come per l'oligarchia dei «robber barons» è seguita la forza disequilibrante e distruttiva di una immensa ricchezza.

Intanto la Valley si rivelava incubatore non solo di innovazione tecnologica ma di pulsioni ideologiche ultraliberiste ispirate in parte ad Ayn Rand e dalle sue apologie di un libero mercato misticamente benefico. Negli anni 20 e 30 la scrittrice transfuga russa, visceralmente anticomunista, aveva guadagnato un nutrimento seguito col suo elogio «oggettivista» dell'iniziativa del singolo e del geniale imprenditore (fra gli adepti vi era anche l'ex chairman della Federal Reserve, Alan Greenspan). Fra i suoi ammiratori più recenti vi è invece Peter Thiel, il principale esponente della fazione neo reazionaria a Silicon Valley. Molto dello sviluppo della corrente ideologica nel mondo tech si può ricondurre agli esordi dell'azienda di pagamenti online PayPal, nata a Palo Alto nel 1998 dalla fusione della Confinity, società di software di Thiel e la X.com di Elon Musk. Con la OPA nel 2002 ed il successivo acquisto da parte di eBay, si arricciarono oltre a Musk e Thiel, numerosi colleghi, fra cui un altro sudafricano, David Sacks (oggi nominato «crypto zar» da Trump) che assieme a Thiel aveva scritto un libro, *The Diversity Myth*, contro la società multiculturale.

Thiel esprime un'ideologia conservatrice da quando fonda la rivista universitaria *Stanford Review* che avrebbe aggregato il pensiero ultra liberista e conservatore nell'ateneo incubatore dell'industria. Successivamente ha posto la propria fortuna a servizio del fervore ideologico. L'investimento in politica ha pagato lautamente dividendi. Thiel, ad esempio, è stato sponsor di un giovane senatore dell'Ohio: JD Vance. Assieme ad altri due giga capitalisti Eric Schmidt (Google) e Marc Andreessen (Netscape) finanzia una società di investimenti *venture* intestata a Vance, rendendolo ricco. Sono stati poi Thiel e Sacks a garantire la nomina di

Vance a vicepresidente, collocando un proprio uomo «ad un battito» dalla presidenza.

Nel gergo di Silicon Valley i «disruptor» sono spregiudicati capitani d'industria che rompono gli schemi e inventano il futuro. Uomini i cui intelletti faticano a soggiacere al conformismo che le burocrazie e la società richiedono. Nel mondo dei giga investimenti e delle startup che plasmano le vite delle moltitudini (come nei romanzi di Rand) è diffuso il complesso di Prometeo: in un saggio per il Cato Institute, Peter Thiel, arriva a scrivere: «Non credo più nella compatibilità di democrazie e libertà (perché) se abilitato, il demos finirà inevitabilmente per votare restrizioni al potere dei capitalisti e quindi restrizioni alle loro libertà».

È un delirio di onnipotenza coltivato nel mondo delle startup e degli *hostile takeover* di concorrenti, una sensazione di invulnerabilità che promuove discorsi sulle civiltà multiplanetarie, «energia maschile» (recentemente invocata anche da Mark Zuckerberg), ripopolazione demografica e l'umana società come congegno meritocratico che premia i vincenti ed elimina i *loser*. Una visione del mondo plasmata su fantasy e fantascienza (Thiel ha di recente paragonato «l'insurrezione tech» ai ribelli di *Guerra Stellari*), ma dalle malcelate affinità suprematiste, eugenetiche e filonaziste.

Nella recriminazione e pilotata in xenofobia e «anti elitismo», la dottrina dei *broligarchs* fabbrica una convergenza con i rancori identitari del Maga. Dietro alle idee di civiltà multiplanetarie e «amore per l'umanità» disinvoltamente snocciolate da Musk su X (alternate a violenti pronunciamenti estremisti) vi è al contempo un filone di pensiero neo reazionario, talvolta etichettato «Dark enlightenment», di personaggi come l'accelerazionista inglese Nick Land e il filosofo Alt-right Curtis Yarvin. In comune hanno l'idea che le democrazie sono sistemi falliti, fondate sul conformismo politicamente corretto e votate all'auto preservazione, nemiche dell'innovazione imprenditoriale e dell'eccellenza occidentale. Idee su cui Musk e i suoi intendono fondare una «nuova rivoluzione americana», riproponendole come «intento originale».

L'allineamento di convenienza di questo mondo con l'originalismo Maga (e con il capitale illimitato dei giga capitalisti) ha catapultato un retroterra che era rimasto relegato agli angoli più reconditi dell'esoterismo internet, fin dentro la Casa Bianca. Il mondo sta per sperimentare gli effetti di un esperimento radicale che non ha precedenti.

Nella foto grande: Pittsburgh, Elon Musk al comizio del candidato repubblicano Dave McCormick

Michael Swensen/

Getty Images

Sotto: Un discorso di Donald Trump nella sua tenuta di Mar-a-Lago

Rebecca Blackwell/Ap

SILICON VALLEY: REAZIONARI TRA MASCHILISMO E DELIRIO DI ONNIPOTENZA

Apocalittici e teo-con al servizio di Trump

Luca Celada

«In un momento che sta mostrando la fragilità strutturale della democrazia americana (...) le pulsioni estremi

emergenti fra gli artefici del capitalismo della sorveglianza – i signori dei dati e dell'informazione – non possono non inquietare». Scrivevamo questa frase nell'agosto del 2022, prima ancora che Elon Musk finalizzasse l'ac-

quisto di Twitter. Difficile, certo, era prevedere l'accelerazione vertiginosa che sarebbe seguita nei due anni successivi. Proprio con il fondamentale contributo di una militante plutocrazia tecnologica, in 24 mesi gli Stati Uniti sono stati trasformati e immessi sul binario di una transizione in regime autoritario e antidemocratico, lasciando presagire una trasformazione ugualmente radicale per l'occidente e il mondo.

Ad incarnare una rivoluzione che sembra destinata a chiudere definitivamente il secolo breve del dopoguerra, c'è lui, il demiurgo della «disinformazione partecipativa» e rottamatore delle democrazie liberali. In due anni Elon Musk ha infranto l'aura di benevo-

lo progressismo del complesso tecnologico-industriale, trasformandolo in forza reazionaria globale e plasmando l'improbabile coalizione con l'integralismo apocalittico della destra teocon a sostegno di Donald Trump.

Una contraddizione di fondo

c'è sempre stata fra il progressismo sociale ostentato da Silicon Valley e l'incontrovertibile realtà dell'industria come una delle maggiori oligarchie monopoliste della storia del capitalismo. Tuttavia la Valley è a lungo rimasta predicata sulla mitopoietica illuminata di era Steve Jobs, proiettando l'immagine di una virtuosa utopia tecnologica e di giovani innovatori che sorvegliano

ta del Maga darsi del razzista a vicenda, con da una parte Bannon, che al congresso del Front National aveva esortato a «essere orgogliosi se vi chiamano razzisti», e dall'altra Musk che ha una lunga storia di promozione di teorie come quella del «genocidio bianco» e della «grande sostituzione», idee legate alla convinzione eugenetica secondo cui persone come lui hanno geni superiori e quindi hanno il dovere di popolarla la Terra.

Il primo motivo di frizione fra suprematisti bianchi dell'entourage di Trump sono i visti H1B per stranieri impiegati nel settore tech

Questa faida interna è osservata con apprensione dal partito repubblicano che teme di vedere il proprio potere sbriciolarsi sotto il peso di Musk, così come si è sbriciolato Twitter.

Per i media di sinistra questa frattura fra «convertiti», come Bannon chiama Musk, e Maga della prima ora, sarebbe l'inizio della «guerra civile repubblicana», e si parla di cenni di nervosismo da parte dello stesso Trump, che non ha mai amato dividere la scena con nessuno.

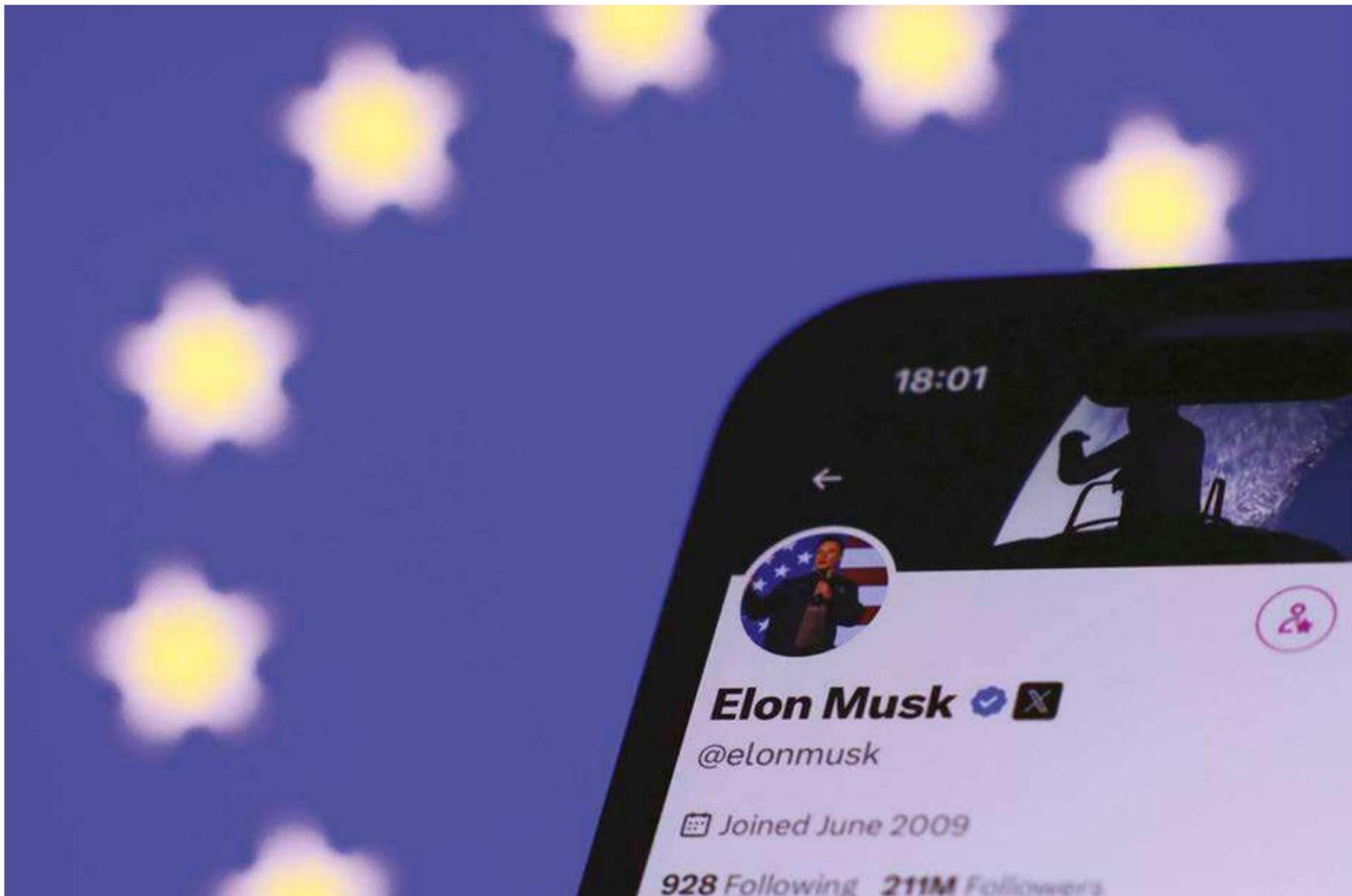
Forse per arginare la figura di Musk gli ha affiancato al cosiddetto dipartimento di efficienza governativa (Doge), l'ex rivale alle primarie del Gop Vivek Ramaswamy, ma il giovane miliardario non ha mai brillato per prese di posizioni ideologiche. Come ha velocemente abbracciato il Maga, altrettanto rapidamente è divenuto discepolo di Musk.

A schierarsi contro Musk ci ha pensato invece la giovane stella dei social Laura Loomer, che durante la campagna eletto-

rale era vicinissima al tycoon e che ha dichiarato: «Musk è repubblicano da 5 minuti e vuole decidere chi sono i veri repubblicani». Loomer non è sola: come lei la pensa anche il deputato Byron Donalds, uno dei principali sostenitori dell'operazione di deportazione di massa, cavallo di battaglia di Trump in campagna elettorale, e anche Don jr inizia a dare segni di nervosismo per via del potere crescente di Musk, specialmente nelle questioni di politica estera.

In mezzo a tutto questo chi cerca di evitare una spaccatura interna ancora prima di arrivare alla Casa Bianca è JD Vance, vice di Trump scelto da Don jr come delfino del padre. Pur restando fedele alle posizioni più restrittive possibili sull'immigrazione, Vance non si è schierato contro Musk, e glielo ha dimostrato condividendo su X l'editoriale che il Ceo di Tesla ha scritto sul quotidiano tedesco Welt am Sonntag a sostegno del partito di estrema destra tedesco Alternativa per la Germania, AfD.





Il «contrattacco» dell'Unione europea

Matteo Miavaldi

«**C**ome vogliamo gestire come Stati, come democrazie, il rapporto con queste piattaforme? Riteniamo che sia più lecito che debbano in qualche modo sottostare una serie di norme e di leggi, così come qualsiasi altra industria, qualsiasi altra impresa?». Per Carola Frediani, giornalista esperta di diritti digitali e cofondatrice del progetto Guerredire.it, la parabola di Musk è un campanello d'allarme che ci deve mettere in guardia sui rapporti tra democrazie e piattaforme, al centro di uno scontro che nei prossimi anni sarà più duro che mai.

Quali iniziative sta intraprendendo l'Unione europea per difendere i cittadini dallo strapotere di piattaforme come X? È sufficiente multare le piattaforme ai sensi del Digital Service Act (Dsa)? Le multe per chi viola il Dsa sono solo una parte di un discorso più ampio. L'Unione europea negli ultimi anni ha lavorato su una serie di leggi che vanno dalla protezione dei dati personali alla regolazione dei mercati e dei servizi digitali e in materia di intelligenza artificiale. L'obiettivo non è solo difendere i diritti dei cittadini e i principi dell'Unione, ma anche dare più controllo agli utenti. Avere un pochino più di potere. Ricordiamo che la sproporzione di potere tra utenti e

piattaforme in questo momento è immensa: noi non sappiamo nulla né di come funzionano, né di come usano i nostri dati; se veniamo bannati, o se un nostro contenuto viene cancellato dalla piattaforma, non abbiamo modo di appellarci a questa decisione interagendo con un essere umano. Ora, per quanto imperfetta e sicuramente anche migliorabile in alcuni aspetti, la legislazione dell'Ue mira a aumentare questo livello di contrattazione da parte dei singoli e anche ovviamente da parte degli stati, perché ormai ci troviamo in una situazione in cui queste grandi piattaforme quasi erodono la sovranità statale. Quello della Ue è quasi un contrattacco, e da parte della nuova amministrazione americana viene visto come un attacco alle industrie americane. Perché le principali piattaforme social, a partire da X, sono appunto americane e stanno cercando una sponda nella presidenza Trump per sottrarsi a questa politica europea.

X è stato reso un'arma al servizio di Musk, del partito repubblicano trumpizzato e delle destre globali. Come è successo?

Nel momento in cui Musk ha preso pienamente possesso di Twitter ha adottato una serie di misure presentate per rilanciare la piattaforma e renderla un qualcosa di diverso. A partire dai tagli drastici a tutti i team di *trust and safety* che si occupano di tematiche sensibili e di mettere al bando account che incitano alla violenza, all'odio e all'estremismo. In nome del *free speech* Musk ha dato via libera ai troll, mentre ancora non sappiamo se ci siano stati interventi sull'algoritmo, avvantaggiando la diffusione di certe posizio-

ni politiche. Su questo non c'è alcuna trasparenza. Registriamo però che dalla metamorfosi di Twitter in X, molti utenti sono scappati dalla piattaforma perché non si sentono più sicuri.

Il tutto mentre si saldava il rapporto tra Musk e Donald Trump.

Esatto. Dubito che una persona come Musk non pianifichi, non abbia una visione comunque ampia di certe azioni. Anche perché per lui comprare Twitter non è stato economicamente un grande affare. È chiaro che aveva un interesse nella piattaforma come strumento di comunicazione e di influenza politica, anche perché Twitter ha sempre goduto di una grande influenza sui media in virtù di un rapporto quasi simbiotico, e sicuramente malato, con la stampa. Succedeva anche prima dell'acquisto di Musk: quando qualsiasi politico, qualsiasi imprenditore che usava Twitter, o usa oggi X, per qualsiasi tipo di esternazione, automaticamente quelle esternazioni diventavano e diventano titoli sui media tradizionali, e magari poi articoli, servizi al telegiornale. È un meccanismo su cui tutti noi, e il sistema mediatico in primis, dobbiamo riflettere.

X è la peggiore delle piattaforme in termini di accoglienza di complottismo e destra estrema o è solo la punta dell'iceberg?

X non è un unicum. Il problema si pone con tutte le piattaforme social nel momento in cui non sappiamo come usano gli algoritmi per, ad esempio, promuovere contenuti che possono diffondere informazioni false sulle sull'esito elettorale di uno Stato. C'è il timo-

re che ci possano essere delle ingerenze straniere che vanno a toccare proprio il punto più delicato del processo democratico: la fiducia nel processo elettorale.

Il punto è uscire dalla logica della singola piattaforma e estendere questo discorso a tutte le piattaforme, di qualsiasi nazionalità siano. Non si può pensare che queste grandissime aziende sempre più potenti agiscano in un vuoto legislativo.

Qual è la differenza fra Musk e gli altri protagonisti della Silicon Valley?

Sicuramente esiste un gruppo di imprenditori e investitori tecnologici che ha sempre cercato un buon rapporto con le amministrazioni vigenti. Marc Andreessen, uno dei *venture capitalist* più importanti del mondo, ha scritto proprio un manifesto, il *Manifesto del techno ottimismo*. Qualcuno lo ha definito una forma di futurismo reazionario. Poi c'è Peter Thiel, che è dietro a società come Palantir, ha introdotto J.D. Vance a Trump e anni fa a Stanford prendeva posizione contro il multiculturalismo. O David Sacks, sempre dello stesso giro, che si è adoperato per far cacciare un *attorney general* in California considerato «troppo di sinistra», fino ad arrivare a Musk e alle sue iniziative a favore di AfD in Germania.

Quello che secondo me accomuna le visioni un po' eclettiche e contraddittorie di persone che magari non si sono dedicate a studi diciamo politico-filosofici è il disprezzo per la democrazia liberale fatta di organi intermedi, di pesi e contrappesi, di leggi che limitano il raggio d'azione delle aziende controllate da queste persone. Ed è in questo senso che si stanno muovendo, Musk come altri, per indebolire l'Unione europea e minarne gli interessi economici e strategici, come è evidente dal caso Starlink in contrapposizione al progetto satellitare europeo Iris2.

La novità di Musk è il mantenimento di una certa ambiguità del ruolo: consigliere di Trump, imprenditore che può sedersi a un tavolo per parlarti di auto elettriche, o software, sistemi di comunicazione satellitari, l'uomo che controlla uno strumento di influenza e propaganda con X. E il fatto che ognuna di queste identità aiuta l'altra, in una continua triangolazione fino a questo momento inedita.



Per quanto imperfetto, il Digital Services Act vuole aumentare il livello di contrattazione da parte dei singoli e anche degli stati, perché ci troviamo in una situazione in cui le piattaforme quasi erodono la sovranità statale

In principio fu Milei: laboratorio Argentina

Nel paese latinoamericano la ricetta del presidente anarco-capitalista si fonda su deregulation e tagli feroci alle spese sociali. Il piano dell'uomo più ricco del mondo ha già avuto il suo banco di prova a Buenos Aires: quel che a parole doveva essere pagato dalla «casta» ricade sulle spalle di pensionati, poveri, università e oppositori

Federico Larsen

«**S**ono la talpa che combatte lo Stato da dentro». Così si è definito Javier Milei in una delle prime interviste rilasciate dopo la sua ascesa al potere in Argentina nel dicembre 2023. La contraddizione appariva allora evidente: come può un anarco-capitalista, dichiarato nemico giurato di ogni forma statale, aspirare a dirigerne le sorti?

Apiti di un anno da quella inattesa vittoria elettorale, il disegno appare ormai chiaro. Il governo di Milei sta progressivamente smantellando lo stato sociale argentino in nome della «libertà». Il cosiddetto «piano motosega» è stato attuato sin dai primi giorni con la chiusura della metà dei ministeri, tra cui l'odiatissimo ministero delle donne e delle diversità, quelli della cultura,

dell'ambiente e il ministero della scienza e della tecnologia. Alcuni programmi in corso sono stati trasferiti sotto l'orbita del mastodontico ministero del capitale umano, ma la maggior parte - come i progetti di supporto per le vittime di violenza di genere o quelli di promozione delle arti e delle scienze - è stata semplicemente eliminata. In meno di due mesi, a forza di tagli e riforme, Milei ha annunciato il primo grande traguardo del suo governo: per la prima volta dal 2008, l'Argentina ha azzerato il deficit in bilancio.

Nella retorica libertaria, il deficit sarebbe stato eliminato tagliando i costi della politica, la corruzione e i privilegi della «casta». Tuttavia, un'analisi più approfondita svela che il 24,2% del risparmio deriva dai tagli alle pensioni, il 12,8% dalla riduzione delle prestazioni sociali per i più vulnerabili, il 12,3% dai licenziamenti o dalla riduzione dei salari pubblici e il 4% dal drastico taglio ai fondi per le università. Sono pro-

prio questi settori a pagare «l'efficienza del governo».

L'uomo incaricato di portare avanti la deregulation argentina - e che incarna il ruolo che Elon Musk potrebbe assumere presto negli Stati Uniti - è Federico Sturzenegger, ministro della deregulation e della trasformazione dello Stato. Economista con una lunga e controversa carriera, Sturzenegger è stato segretario di politica economica sotto il governo di Fernando De la Rúa (1999-2001), terminato con il tragico crack economico del 2001, e presidente della Banca Centrale durante l'amministrazione di Mauricio Macri (2015-2019), responsabile del sistema di *carry trade* che ha aggravato il pesante debito pubblico argentino.

Nei primi giorni del 2025, Sturzenegger ha annunciato con orgoglio il licenziamento di 36 mila dipendenti pubblici in un anno, circa la metà dei licenziamenti promessi da Milei. Nel corso del 2024, ha ridotto la spesa pubblica del 30,1% grazie alla chiusura di circa 200 enti, agenzie e dipartimenti ministeriali.

Tra le vittime illustri di questo smantellamento figura l'agenzia statale di informazione Télam, una delle più prestigiose dell'America latina, i cui dipendenti, giornalisti di grande esperienza, sono stati trasferiti a compiti amministrativi in altri uffici pubblici.

Le istituzioni chiuse includono la Direzione nazionale delle politiche di genere e diversità, l'Ufficio per il coordinamento dell'economia sociale e popolare, l'Area di adattamento ai cambiamenti climatici e la Direzione per la promozione e protezione dei diritti. L'Argentina si è inoltre dissociata dal Patto per il Futuro delle Nazioni Unite e ha abbandonato la COP29 di Baku sul cambiamento climatico, ritenendo queste iniziative parte di un complotto del «socialismo mondiale».

I costi sociali del «piano motosega» sono drammatici. Oggi il 39% degli argentini vive sotto la soglia di povertà. Il salario minimo è crollato al penultimo posto in America latina, superando di poco quello venezuelano. I licenziamenti senza giusta causa sono aumentati del 13% in un anno e si stima che 261 mila lavoratori abbiano perso il posto a causa della maggiore flessibilità introdotta con le nuove normative, spesso emanate per decreto. Anche il consumo di carne bovina - tradizionale indicatore economico in Argentina - è al livello più basso degli ultimi cento anni, paragonabile solo alla crisi post Prima guerra mondiale.

Sebbene la macroeconomia mostri segni di miglioramento, con un calo dell'inflazione e un rafforzamento della posizione creditizia del paese, la situazione sociale è sempre più preoccupante. Milei, sostenuto dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, sta già considerando di chiedere un nuovo prestito al Fondo monetario internazionale, vantando i risultati del suo piano di austerità, che definisce «il più radicale del mondo».

Questa strategia, però, è stata possibile solo grazie alla repressione, alla persecuzione dei leader sociali e a opachi accordi con alcune fazioni dell'opposizione. L'esperienza argentina solleva quindi una lezione importante per il tandem Musk-Trump: né la «motosega» né il Doge si possono imporre senza la forza.



Buenos Aires, Javier Milei il giorno dell'insediamento
Natacha Pisarenko/Ap

Operazione Doge: la razzia dello stato sociale

L.C.

Il ministero ombra per l'efficienza guidato da Elon Musk sta per mettere in atto le politiche sociali che fino ad ora il padrone di X si era limitato a formulare come estemporanei post da 240 caratteri, infarciti di efficientismo e darwinismo sociale. Lo pseudo dicastero non ha ufficialmente alcun fondamento costituzionale, ma nel mondo post-istituzionale del trumpismo promette di aver potere smisurato per attuare la famigerata «decostruzione dello stato amministrativo» un progetto di decurtazione del settore pubblico da far impallidire l'opera neoliberalista dei Chicago Boys.

Attingendo soprattutto dai consigli di amministrazione delle aziende Musk (Neuralink, Tesla, Boring ecc.), da settimane una squadra che lavora dalla sede Space X di Washington. Quella messa insieme da Musk, Marc Andreessen, Peter Thiel ed altri, si profila come una sorta di confraternita di pretoriani dislocati come commissari plenipotenziari al taglio dei bilanci pubblici. I componenti - molti loro stessi miliardari Ceo di

aziende di Silicon Vally - devono, come afferma Musk, donare il proprio tempo alla causa rivoluzionaria per la «rifondazione», come affermano gli ideologi neoreazionari cui si ispirano, della società in chiave di «meritocrazia», improntata all'efficienza aziendale. «L'essenziale eliminazione del debito» non sarà opera da poco, specialmente dato che gli ulteriori regali fiscali annunciati da Trump promettono di scavare un nuovo buco da 5.000 miliardi di dollari nei conti pubblici.

L'eliminazione degli «sprechi» promessa da Musk rischia invece di obliterare ciò che resta della rete sociale, comprese pensioni, istruzione pubblica e assistenza sanitaria per gli over 65. Dietro l'eufemismo tecnocratico (già annunciato l'impiego dell'intelligenza artificiale per «individuare» gli sprechi) si profila una mastodontica guerra dei ricchi contro i poveri e lo smantellamento delle ultime vestigia del New Deal.

Quella riforma rooseveltiana fece seguito ad una stagione di enorme conflitto sociale provocata da un'abissale disuguaglianza economica e l'ascesa dei *robber barons*, gli oligarchi della *gilded age*. Oggi una nuova plutocrazia sta per mettere le mani sull'apparato del-

lo stato come mai riuscirono a fare i Vanderbilt ed i Rockefeller. Sfruttando il populismo alimentato proprio dalla disuguaglianza sociale, i monopolisti di Silicon Valley, quel patto sociale si apprestano a smantellarlo.

Assieme alla rottamazione del modello rooseveltiano e keynesiano, l'obiettivo è di dirottare e lo stesso esperimento americano, dalla sua componente aspirazionale di società plurale ed inclusiva, in regime post democratico a diretta conduzione capitalista.

Musk e Vivek Ramaswamy ammettono che questo «potrà inizialmente provocare qualche disagio, ma alla lunga sarà meglio per tutti». O almeno - presumibilmente - per le aziende degli stessi rottamatori che beneficeranno di una mastodontica privatizzazione dei servizi, dall'energia all'esplorazione spaziale.

Si tratta, ovviamente, di una parte integrante dei programmi di molti governi liberisti occidentali. Ma con l'operazione Doge, i giga capitalisti intravedono ora l'opportunità

di completare l'opera in tempi molto brevi, adottando lo slogan «move fast and break things». Il motto di Mark Zuckerberg, prediletto dai taumaturghi del tech, verrebbe dunque applicato all'apparato dello stato da «reinventare» come una startup qualunque.

Dopotutto il famigerato Project 2025 specifica l'importanza di una *blitzkrieg* per sopraffare la resistenza delle istituzioni e blindare l'apparato senza lasciare tempo alla resistenza per organizzarsi.

Per completare il progetto di *digital tycoon* potranno contare sul presidente, sul Congresso e su di una Corte suprema che ha già smantellato il potere normativo delle agenzie governative, trasferendolo ai tribunali federali - i contorni di una *hostile takeover* dello stesso governo.

Lo stato minimo è sempre stato un cardine dell'ideologia conservatrice. Quello che si prospetta ora però non è una semplice diminuzione dell'intervento pubblico, ma la razzia del tesoro nazionale da parte di una plutocrazia uscita come non mai allo scoperto come parte politica «militante».

Gli unici ostacoli verosimili al suo compimento ora, sono la potenziale resistenza dell'establishment di Wall Street e la diffidenza della vecchia guardia Maga.

Il dato impressionante rimane la velocità con cui un progetto di portata così epocale, una transizione così repentina ad un'era di capitalismo autoritario, sia passata da cogitazioni esoteriche online all'anticamera della politica ufficiale.

Il ministero ombra per l'«efficienza governativa» affidato a Musk e Vivek Ramaswamy. Il tramonto definitivo del New Deal



Effetto Tesla, l'asset Musk per i giochi politici cinesi

Simone Pieranni

Più che Elon Musk, a inizio 2025, in Cina è diventata famosa sua madre, Maye Musk. Complice un articolo del *Guardian* pubblicato il 25 dicembre, secondo il quale Maye sarebbe innamorata della Cina, dove si recherebbe almeno una volta al mese, i siti cinesi si sono letteralmente scatenati, evidenziando altri punti di contatto di Maye con la Cina, al di là delle attività imprenditoriali del figlio. Sul sito *Hóngxing xinwén* (Stella Rossa news) ad esempio, leggiamo che «a ottobre, la madre di Musk ha scritto sui social media: «La Cina è molto avanzata in termini di strade, tunnel, edifici, infrastrutture e porti. Sono sempre impressionata quando vengo a visitare». A novembre, ha pubblicato diverse foto di auto Tesla che giravano per le strade di Shanghai, accompagnate da emoji con gli «occhi a cuore». Come modella e nutrizionista, la 76enne ha avuto una carriera di successo. E i vasti rapporti commerciali di suo figlio con la Cina le hanno aperto le porte a un nuovo mercato, dove i fan locali l'hanno accolta a braccia aperte. La sua storia è sempre più conosciuta in Cina».

La popolarità della madre di Musk è recente e si sistema sul solco tracciato dal figlio. Elon Musk in Cina ha una giga factory delle sue Tesla a Shanghai, ne ha vendute circa 700mila nel 2024 (record, ad oggi) e infatti girando per le strade di Pechino, dove le auto elettriche sono segnalate da una targa verde, le Tesla si notano parecchio. Musk è anche l'unico americano che può alzare il telefono, chiamare Pechino, prendere un aereo e ritrovarsi in un meeting riservato con il premier Li Qiang, suo sodale da lungo tempo (si dice sia stato proprio l'ex segretario di Shanghai e ora premier a spendersi per fare ottenere a Musk tutti i permessi per produrre in Cina). E non ha problemi a prestarsi a relazioni equivoche: era grande amico dell'ex ambasciatore cinese e poi ministro degli esteri Qin Gang, poi sparito. E proprio con Li Qiang ha effettuato un incontro mentre negli Stati Uniti si discuteva di TikTok. Risultato: gli Stati Uniti di Tesla sono volate e il *Financial Times* scrisse che il mondo stava proprio cambiando: mentre gli Usa discutevano di come censurare un social network solo perché cinese, Pechino ospitava Musk consentendogli un balzo sui mercati azionari. Insomma, si chiedeva il *Financial Times*,

chi è più capitalista oggi, la Cina o gli Usa?

Ma chiariamo subito un punto: Musk fa affari con la Cina, ne parla tendenzialmente bene, civa spesso, come la madre. Ha addirittura proposto una soluzione al problema di Taiwan, riciclando la teoria di «un paese, due sistemi», chiaramente a favore di Pechino con grande scorno dei taiwanesi, ha evidenti e ottimi *guanxi* (un vasto network relazionale) con la nomenclatura cinese, ma non cambierà per niente l'eventuale posizione del presidente Donald Trump per quanto riguarda dazi e sanzioni. In Cina nessuno si fa illusioni: un conto è il rapporto tra Pechino e Washington, un conto è quello con il miliardario nato in Sudafrica.

Piuttosto sono interessanti due aspetti della vicinanza di Musk alla Cina: uno di natura sociale, potremmo dire, l'altro di natura più politica, che ha a che vedere con la strategia del Partito comunista cinese nell'utilizzare la sua esperienza con Musk nel confronto più generale con gli Stati Uniti. Per quanto riguarda il primo aspetto: basta fare una ricerca su Baidu, il motore di ricerca più importante in Cina, per trovare una conferma a quanto sostenuto da Thomas L. Friedman sul *New York Times* il 24 dicembre 2024. A proposito della nomina di David Perdue come ambasciatore scelto da Trump in Cina, scrive Friedman: Perdue è una persona competente che ha fatto affari nell'Asia orientale prima di andare al Senato. Ma in un saggio del settembre 2024 su *The Washington Examiner*, ha scritto del Partito comunista cinese: «Attraverso tutta la mia attività in Cina e nella regione, una cosa è diventata dolorosamente chiara: il Pcc crede fermamente che il suo legittimo destino sia quello di reclamare la sua posizione storica come egemone dell'ordine mondiale e convertire il mondo al marxismo». Ecco, secondo Friedman, sarebbe meglio che Perdue sapesse una cosa: «Che la Cina oggi ha molti più "muskisti" - giovani che vogliono essere come Elon Musk - che marxisti. I cinesi stanno cercando di batterci al nostro gioco, il capitalismo, non di convertirci al marxismo».

Friedman non ha tutti i torti: ho cliccato a caso sul primo articolo proposto da Baidu cercando «Musk e Cina» e ho trovato questo pezzo: «Lo spirito innovativo di Musk si allinea perfettamente con le aspirazioni dei giovani cinesi. In questa era competitiva, sempre più giovani desiderano rompere con le convenzioni e inseguire i propri sogni. La storia di successo di Musk incarna questa aspirazione. In secondo luogo, la vi-

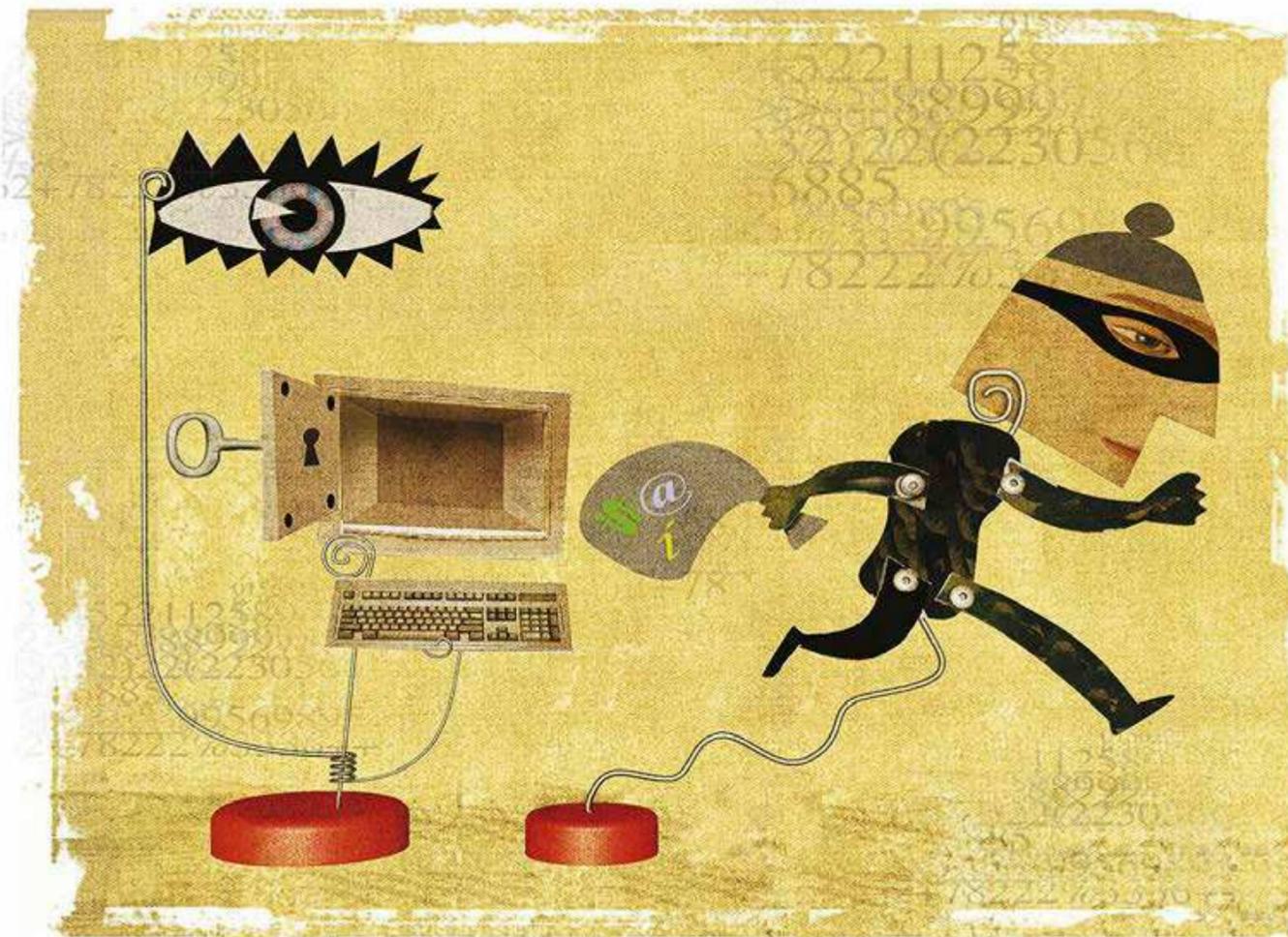
Le 700mila auto elettriche vendute in Cina hanno creato un effetto domino nel settore. Le giovani generazioni guardano al miliardario come modello. E gli è permesso tenere un filo diretto con la nomenclatura. Il Pcc ha fatto di lui uno strumento per spingere Donald Trump verso una nuova strategia: la cooperazione con il nemico

sione tecnologica di Musk è in sintonia con la strategia di sviluppo futuro della Cina. La Cina si sta impegnando per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile e i progetti di Musk, come le auto elettriche, le energie rinnovabili e l'esplorazione spaziale, si integrano perfettamente con l'approccio cinese allo sviluppo verde. Molti giovani non lo vedono solo come un imprenditore di successo, ma anche come un pioniere della tecnologia del futuro. Infine, la personalità e le dichiarazioni di Musk gli hanno fatto guadagnare molti fan. Il suo stile schietto e il suo interesse per le questioni sociali gli hanno fatto conquistare un vasto seguito sui social media. Rispetto agli imprenditori tradizionali, Musk è più cordiale e accessibile. I giovani lo ammirano non solo per i suoi successi, ma anche perché rappresenta un'immagine di imprenditore "umanizzato". In conclusione, Elon Musk non è solo un genio degli affari, ma anche l'incarnazione dell'innovazione e del sogno per i giovani cinesi». Insomma, Friedman su questo tema ha ragione.

Per quanto riguarda l'uso di Musk da parte del Pcc, invece, la strategia è stata delineata a novembre direttamente dal *Quotidiano del Popolo*, l'organo ufficiale del Partito, in un articolo intitolato *Effetto Tesla*. In sostanza, secondo il Pcc Tesla ha cominciato a correre in Cina: questo ha creato come effetto primario la necessità di correre anche per i produttori cinesi, costretti ad accelerare sull'innovazione. E quindi il dato delle 10 milioni di auto prodotte in Cina quest'anno da Pechino dimostra una cosa: che Tesla ha avuto modo di investire in Cina e lanciare la sua sfida, che le case automobilistiche cinesi l'hanno raccolta, portando a loro volta tutto il settore automotive mondiale a dover accelerare, e che dunque «la cooperazione e il reciproco vantaggio sono la strada da seguire, mentre l'isolamento e l'esclusività sono vicoli ciechi». Insomma per Pechino Musk è un asset economico, una specie di «ispirazione» per i giovani. E da un punto di vista biecame politico è uno strumento nella mani del Pcc. Non l'unico. Come se non bastasse, proprio qualche giorno fa, su questa necessità di «cooperare» è arrivato un altro articolo sempre sul *Quotidiano del Popolo*, nel quale si legge che «gli interessi di Cina e Stati Uniti sono già profondamente integrati, il reciproco vantaggio è la caratteristica essenziale delle relazioni bilaterali e il dialogo e la cooperazione sono l'unica scelta corretta per i due paesi».

Pechino, una Tesla collegata a una stazione di ricarica
Ng Han Guan/Ap

Passaggio hacker: linee per sovvertire l'anarcocapitalismo



Marco Liberatore
Gruppo Ippolita

Se dire che viviamo nel cyberpunk reallizzato può sembrare una banalità lo è meno notare che ciò avviene attraverso le forme dell'anarcocapitalismo globale. La storia degli ultimi vent'anni della Silicon Valley ha tracciato la via ma è il transumanista Elon Musk che tira la volata finale. Il quadro si fa più cupo se si osserva che le destre internazionali si stanno riconfigurando per farsi sempre più simili e compatibili con l'idea di cosa pubblica proposta da questi signori, a cominciare dalle relazioni sempre più strette anche con Milei e Meloni.

Per anarcocapitalismo o libertarianesimo (di destra) si intende indicare tutte quelle posizioni politiche, più o meno esplicite, che propongono - partendo da una base etica ultra individualista - lo smantellamento dello stato ma il perdurare della proprietà privata, oppure, lo stato minimo, con l'azzerramento del welfare ma l'uso dell'esercito e della polizia (ossia il monopolio sull'uso della violenza) e un potere legislativo ed esecutivo ridotto nei numeri e nella rappresentanza. Al di là delle definizioni, quello che emerge è un potere oligarchico che non ha più bisogno della vecchia democrazia per legittimarsi. Gli opinionisti dicono che questo governo dei pochi equivarrebbe in sostanza a un

nuovo feudalesimo oppure a una tecnocrazia o a un ibrido tra questi.

Resta il fatto che ciò a cui stiamo assistendo è un fatale abbraccio tra i monopoli legati alle tecnologie digitali e il potere politico più reazionario degli ultimi anni. Le conseguenze che potenzialmente ne possono derivare sono motivo di preoccupazione per tantissime persone dato che si parla concretamente di controllo delle informazioni, fake news, sorveglianza degli oppositori politici, monitoraggio di spostamenti, consumi, interazioni e molto altro.

Ma da dove viene rapporto così stretto tra anarcocapitalismo e tecnologia digitale della Silicon Valley? Di fatto il libertarianesimo di destra ha una storia tutta sua e un po' particolare. Si sviluppa a latere di dottrine politiche socialiste e libertarie, come quelle di Josiah Warren, Lysander Spooner e Benjamin Tucker, nell'ottocento degli Stati Uniti, nelle quali era forte la riflessione sull'individualismo. Queste idee vengo poi riprese a partire dagli anni quaranta del novecento e ibridate con le idee economiche della scuola austriaca, in particolare quelle di Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek, da parte di pensatori quali Murray Rothbard, Any Rand, Robert Nozick, David Friedman.

Questo insieme di tendenze e idee percolano nelle contro-culture californiane degli anni sessante e settanta contribuendo a formare quell'Ideologia Californiana fatta di libertà indivi-

*Riappropriamoci
di una tecnologia
a misura
dei nostri desideri
contro un
dispositivo
prevalentemente
bianco, specista,
anti-ecologico
e razzista*

Illustrazione di
Guido Rosa/Ikon

merciali che usiamo tutti i giorni, come, per esempio la cronologia di YouTube che registra costantemente i miei passaggi e la mia attività?

Posso modificare alcune voci per fare sì che la mia privacy sia tutelata un po' di più continuando a usare quello strumento. Bisogna andare a vedere cosa si può fare e cosa no, ma il passaggio immediato successivo è cercare di capire quali siano, se ci sono, gli strumenti che mi profilino meno, e come li posso usare. Ossia quali servizi non sono compromessi con questa dinamica di appropriazione delle nostre vite. Programmi, servizi, strumenti, app di questo tipo ovviamente esistono, sono diffusi. Sono prevalentemente strumenti free software o open source e ci permettono di fare quello che facciamo già normalmente con le tecnologie commerciali, ma sono pensati per tutelare gli utenti e per far sì che le nostre identità digitali sia rimangano nostre. Questo è un primo livello: l'uso degli strumenti e quali strumenti adottare.

Un secondo passaggio riguarda il fatto che le nostre identità, sia quelle analogiche sia quelle digitali, si formano dalla relazione, dalle relazioni che intraprendiamo tra di noi e con gli strumenti. Le nostre pratiche di vita ci formano, ci informano e ci modellano. Allora, sapendo che siamo esseri relazionali, è giusto capire come certi strumenti pian piano modificano le nostre percezioni, le nostre abitudini.

Chiediamoci, come agisce sulla nostra interiorità l'identità digitale? Viviamo oramai nella società del controllo delineata da Deleuze decenni fa, solo che questo controllo è dato tanto dalle architetture delle piattaforme, dalle interfacce, dalle procedure gamificate, dalla costruzione dei database quanto dai valori interiorizzati, dagli stili di vita, dai modi di esistenza. Il lavoro di Bernard Stiegler mostra come le tecnologie commerciali rendano sempre più difficile i processi di soggettivazione, perché sostanzialmente l'utente viene schiacciato nella sua dimensione di consumatore in una cornice semantica evidentemente tutta orientata al marketing. A queste considerazioni possiamo affiancare la lezione di Foucault sulla cura del sé. L'insieme di pratiche che viviamo sulla nostra pelle e alle quali siamo esposte formano gli elementi della nostra interiorità e possono essere usate in senso disciplinare - o meglio di controllo - oppure in senso libertario. Il riferimento agli strumenti conviviali di Ivan Illich resta in questo senso centrale. Qui sono le comunità, le collettività che, partendo dai propri saperi e dai propri bisogni, stabiliscono di quali strumenti dotarsi e come, e del loro funzionamento.

A questo secondo passaggio se ne può aggiungere un terzo, più strettamente epistemologico perché se ci si auto-organizza collettivamente, ma si va a riprodurre esattamente le stesse dinamiche di potere, è un gioco a somma zero. Invece, per dare vita a una alterità radicale dobbiamo necessariamente mettere in discussione la razionalità strumentale che costruisce gli strumenti della tecnologia anarcocapitalista. Perché questa tecnologia nasce in un tempo storico preciso ed è una tecnologia prevalentemente bianca, specista, anti-ecologica e razzista. Non resta che biforcare e riappropriarci di noi stesse per dare vita a una tecnologia altra che sia a misura dei nostri desideri.

Razzi e satelliti, il capitale nel buio dello spazio

Andrea Capocci

Elon Musk è uno straniero negli Usa, ha fatto uso pubblico di sostanze e figli con la maternità surrogata. Se non lo conosciamo, non avrebbe molte ragioni per schierarsi con un conservatore come Donald Trump. Musk è anche l'uomo più ricco del mondo e da sempre i ricchi stanno con chi vuole meno tasse e pochi controlli sui capitali. Ma i soldi li ha fatti con le auto elettriche, mentre la prossima Casa bianca spalancherà le porte ai petrolieri. E la sua società spaziale SpaceX è diventata il primo partner industriale della Nasa durante l'amministrazione Biden – da cui ha ricevuto due miliardi di commesse – e non con il primo governo Trump.

I veri interessi comuni di Trump e Musk sono dunque oscuri, e forse nemmeno loro sanno fino in fondo ciò che li lega. Ma è proprio nel buio dello

spazio che i due vanno più d'accordo. In quel settore Musk è parso a Trump la persona ideale a cui affidare il compito di tagliare la spesa federale, nonostante l'uomo non abbia alcuna esperienza di pubblica amministrazione. Nell'ultimo decennio Musk ha dimostrato che i diecimila dipendenti della sua SpaceX possono umiliare concorrenti venti volte più grandi come Boeing o Lockheed, i tradizionali fornitori della Nasa. I razzi riutilizzabili e le navette di SpaceX richiedono costi e tempi di sviluppo inferiori a quelli dei concorrenti. Come scrive sull'ultimo numero di Limes l'analista Marcello Spagnolo, autore di *Capitalismo stellare* (Rubbettino, 2023), non è impossibile che per il prossimo allungamento si decida di puntare tutto sulla navetta Starship di Musk sbarazzandosi dei vecchi giganti del complesso militare industriale Usa.

Per chi deve tagliare è un curriculum niente male e Trump

La Nasa verrà rimodellata su misura degli interessi di Musk. Il più importante dei quali riguarda l'uso commerciale dello spazio come piattaforma di comunicazione

sta ripagando Musk dandogli mano libera su razzi, navette e satelliti. A cominciare dalla designazione di Jared Isaacman a prossimo direttore della Nasa. Isaacman è un personaggio simile a Musk. Classe 1983, anche lui è diventato miliardario con i pagamenti elettronici e la sua Draken (con 150 caccia la più grande flotta militare privata del mondo) addestra i piloti dell'aviazione statunitense. I due sono amici: Isaacman ha comandato la prima missione spaziale privata nel 2021 e nel 2024 ha effettuato la prima passeggiata spaziale di un astronauta commerciale, sempre sulle navette di SpaceX a cui si stima abbia versato circa 200 milioni di dollari. Forse Musk non «chiuderà la Nasa», come ipotizza provocatoriamente Spagnolo. Ma i miliardari nella stanza dei bottoni la rimodelleranno su misura dei suoi interessi.

Il più importante dei quali, com'è noto anche alle cronache italiane, riguarda l'uso commerciale dello spazio come piattaforma di comunicazione. Cioè Starlink, la rete di satelliti in orbita bassa – a circa 550 chilometri da terra – che SpaceX ha iniziato a lanciare nel 2019.

L'orbita bassa è la nuova frontiera delle comunicazioni satellitari sicure. Rispetto ai sistemi basati sull'orbita geostazionaria (che si trova a trentaseimila chilometri di altezza e su cui navigano i satelliti della rete Sicral attualmente utilizzata dalla difesa italiana) consente comunicazioni più veloci e richiede dispositivi di ricezione e trasmissione più piccoli e versatili. Però, mentre bastano pochi satelliti sull'orbita geo-stazionaria per coprire la superficie terrestre, con l'orbita bassa ne servono molti di più. Attualmente la rete Starlink ne impiega circa settemila e, se otterrà i permessi dall'amministrazione statunitense – di cui ora fa parte anche Musk – arriverà a lanciarne altri trentamila. Il gran numero di satelliti è anche un vantaggio: il malfunzionamento di uno, o il dan-

neggiamento deliberato da parte di un nemico, hanno un impatto limitato sulla trasmissione, perché quelli vicini possono aggirare il guasto.

Anche il governo italiano – il primo a parlarne fu Mario Draghi – vorrebbe usare Starlink per proteggere le comunicazioni strategiche da hacker, blackout e navi trancia-cavi. D'altronde oggi i satelliti di Musk non hanno rivali. Le altre costellazioni contano al massimo poche centinaia di satelliti e offrono banda limitata. Oppure sono cinesi, come GuoWang che ha appena iniziato a lanciare i suoi tredicimila router volanti.

La sola alternativa a Starlink è rappresentata dal «Kuiper Project», una costellazione di tremila satelliti in orbita bassa lanciata dal proprietario di Amazon Jeff Bezos. Ma è ancora in costruzione così come la rete satellitare pubblica europea Iris2 (circa trecento satelliti) che dovrebbe integrarsi in un sistema misto pubblico-privato dell'Unione denominato GovSatCom, operativo dal 2027 e a cui l'Italia contribuirà economicamente in ogni caso.

Ovviamente, affidarsi a Musk apre scenari inquietanti, come spiega bene l'esperta di informatica giuridica e intelligenza artificiale dell'università di Bologna Francesca Lagioia: «Cosa succede – scrive Lagioia sulla rivista *Lucy* – se i nostri interessi politici, economici e sociali non sono in linea con quelli privati dell'impresa a cui ci affidiamo, o con quelli dell'uomo che la gestisce, o con gli interessi di uno Stato estero, in un contesto internazionale sempre più complesso?» Quando è successo in Ucraina, Starlink è stata semplicemente spenta dal suo capo. Nella nuova Guerra fredda, dunque, l'Italia non si sta affidando a un alleato istituzionale per quanto armato e discutibilissimo come gli Usa, ma a un ristrettissimo gruppo di potere che mescola interessi pubblici e privati. E che non risponde a nessuno.

Il lancio di un razzo Falcon 9 di SpaceX da Cape Canaveral (Florida)
Chris O'Meara/Ap





Sogno tech, i ragazzi venuti dalla Valley

Roberto Zanini

Elon Musk è uno che è diventato gigamiliardario facendo automobili, articolo di cui non sembrava avvertirsi l'immediata necessità e chiunque oggi le fabbriche piange miseria. La sua prossima produzione di punta riguarda un altro articolo che sul mercato sembra sovrabbondare: bambini.

La logica non è così dissimile: certe automobili, certi bambini. Auto super-digitali dal cuore elettrico che si guidano da sole. Bambini hi-tech i cui cromosomi sono stati passati allo scanner e scampati al tasto "delete" di una cosa che si chiama controllo poligenico, *smart child* con cui ripopolare l'Occidente minacciato dalla decrescita demografica e dalla mitologica «grande sostituzione» etnica, pressato alle frontiere da masse di diseredati per lo più giovani e prolifici - ecco, quelli no: gli immigrati tollerabili sono quelli istruiti nei compiti necessari al mondo che i signori delle piattaforme stanno creando per noi. Certe automobili, certi bambini, certi immigrati.

La cornice di tutto ciò si chiama *pronatalism*, un vero e proprio movimento contro l'inverno riproduttivo di molti paesi avanzati. Quasi sempre un movimento della destra conservatrice, che si declina in molti modi diversi, dal pittoresco al contraddittorio. Una specie di eugenetica light, devota alla produzione di classi dirigenti prossime venture e alla salvezza di specifiche culture e identità nazionali che marcerebbero verso l'estinzione. Ma nella versione dei *brologarchs*, la fratellanza di techno-plutocrati digitali la cui patria è la Silicon Valley, l'eugenetica light diventa assai meno light.

Elon Musk è il nome più vistoso degli oligarchi votati alla moltiplicazione della propria specie, e sventola quella bandiera da almeno quattro anni, da quando nel 2021 ha iniziato a postare su X (che all'epoca si chiamava Twitter e non era suo) messaggi come questo: «Il collasso della popolazione causato dalla bassa natalità è un rischio per la civiltà molto più grave del riscaldamento globale». Secondo il *New York Times*, dal 2021 Musk ha postato 67 messaggi nella sua guerra alla

Il pronatalism è un movimento di destra che vuole «salvare le culture occidentali» dal calo demografico. Così gli oligarchi digitali trafficano con gli embrioni. E Musk (11 figli in vitro) è il capofila

reticenza riproduttiva. All'inizio raramente, poi sempre più spesso, infine 33 messaggi nell'ultimo anno. Un gran bel salto da quando nel dicembre 2023 aveva stregato la kermesse di Atreju a Roma con uno slogan che era un ordine: «Fate bambini». Furono applausi a scena aperta.

Nella causa pronatalista, Musk ci ha generosamente messo del suo. Undici figli viventi accertati più qualcuno fuori dai registri, con tre donne diverse: i gemelli Xavier - ora diventata Vivian - e Griffin e poi i gemelli Kai, Damian e Saxon (con la prima moglie Justine Wilson), XÆ A-XII, Exa Dark Sideræl e Techno Mechanicus (con la musicista canadese Claire Boucher in arte Grimes), Strider, Azure e il misterioso ultimo nato di cui non si conosce nome (con Shivon Zilis, dirigente della "sua" Neuralink). La proverbiale squadra di calcio, allestita con la sola fecondazione in vitro. «È il sistema più efficiente», ha detto Musk. E lo è, se vuoi un embrione su misura. In un'occasione ha fatto ricorso a una madre surrogata, ma su quest'ultimo dettaglio a Atreju ha sorvolato: pochi mesi dopo la sua comparsata, in Italia la gestazione

per altri sarebbe diventata «reato universale».

L'ultima stravaganza è riunire la tribù Musk in un sistema di ville-fortezza che avrebbe già acquistato a Austin in Texas, dove aveva già trasferito le sue molte aziende per fuggire dalla California di quei senzadio della cultura woke, e di passaggio beneficiare di altri tagli fiscali. Secondo il *Ny Times* avrebbe comprato per 35 milioni di dollari «una villa che sembra trapiantata dalla Toscana», un gioiellino da 1.400 metri quadri più un'altra villa «di sei camere da letto» giusto dietro e una terza a dieci minuti di passeggiata, allo scopo di riunire madri e figli e ottimizzare il tempo per fare il padre. Niente di speciale per le signorie contemporanee, la Versailles di Trump a Mar-a-Lago è di 5.800 metri quadri (e la Versailles-Versailles supera i 60mila, tra Musk e il Re Sole c'è ancora margine). Ma la sua casa precedente era un prefabbricato di 40 metri quadri annesso alla sede di Space X, una «casa pieghevole» che una startup di Las Vegas gli spedì in omaggio come gesto di marketing - ai mortali arrivano penne o agendine.

Musk non è neanche lontanamente il solo *brologarch* che persegue il ripopolamento calibrato di una Terra sovrappopolata - 8 miliardi quest'anno secondo l'Onu, 10 entro mezzo secolo. Il co-fondatore di Skype Jaan Tallinn, cinque figli, ha donato centinaia di migliaia di dollari alla Pronatalist Foundation di Simone e Malcolm Collins, due pezzi grossi del movimento pronatale. Il fondatore di Telegram Pavel Durov ha dichiarato che le sue donazioni di sperma hanno prodotto finora almeno 100 figli (anche Musk offre il suo sperma a destra e a sinistra). Noor Siddiqui, un ex socio di Peter Thiel (a sua volta ex socio di Musk in PayPal e se possibile ancora più a destra di lui) nel 2021 ha lanciato Orchid, un programma di fertilità che assicura di controllare il 99% del genoma di ogni embrione e garantisce i genitori da 1.200 patologie. È il controllo poligenico, quello che distingue i bimbi venturi come li vogliono i miliardari digitali, il tasto "delete" sull'embrione indesiderato - tasto che avrebbe scartato anche Siddiqui e sua madre, portatrice di una malattia degenerativa agli occhi. Tra i finanziatori di Orchid ci sono il Ceo di Instacart Fidji Simo, la Ceo di 23andMe Anna Wojcicki, il co-fondatore di Coinbase Brian Armstrong, il docente di genetica di Harvard e del Mit George Church... Persino una centrale della destra come la Heritage Foundation ha criticato la versione pronatalista dei miliardari digitali.

A *Gattaca* si siamo più o meno arrivati, ma la prossima tappa potrebbe essere *I ragazzi venuti dal Brasile*.

Ethan Hawke in un fermo immagine di «Gattaca» di Andrew Niccol

pagina 11 * mercoledì 15 gennaio 2025 * elon musk

il manifesto



ITALIA AMNESTY INTERNATIONAL 50 ANNI

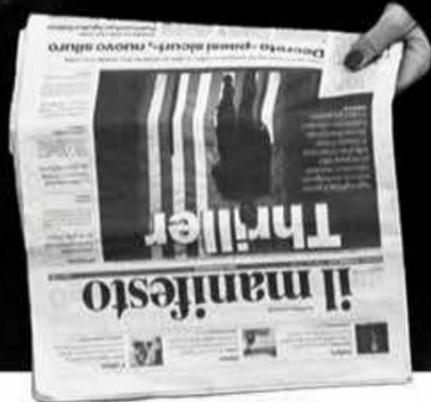
CHI LOTTERÀ AL TUO POSTO QUANDO NON CI SARAI PIÙ? SEMPRE TU!

FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO AD AMNESTY INTERNATIONAL

Scopri di più su [amnesty.it/lasciti](https://www.amnesty.it/lasciti) o contattaci allo 06 4490215

La carta lascia un segno.

 **Modifica profilo.**
PRESENTATI SENZA UN ACCOUNT.



Con l'abbonamento
digitale a 39 € per 3 mesi
ricevi anche il manifesto
a casa dal martedì al venerdì

Vai su ilmanifesto.it e approfitta dell'offerta
Digitale Premium
diffondi il manifesto e non rinunci alla comodità del digitale.

Non è la stessa cosa, è lo stesso prezzo.

il manifesto

